Terenzio

I fratelli

DIDASCALIA

Incomincia I fratelli di Terenzio, rappresentata ai giochi funebri celebrati in onore di Lucio Emilio Paolo da Quinto Fabio Massimo e Publio Cornelio Africano. Rappresentazione diretta da Lucio Atilio Prenestino e Lucio Ambivio Turpione. Musicata da Flacco, liberto di Claudio, con flauti sarrani per tutta la commedia. Originale greco di Menandro. Sesta in ordine di composizione, sotto il consolato di Marco Cornelio Cetego e Lucio Anicio Gallo.

RIASSUNTO DI CAIO SULPICIO APOLLINARE

Demea, siccome aveva due figlioli,
Eschino lascia al fratello Micione
perché lo adotti, mentre Ctesifone
se lo tiene per sé; ma questi,
benché la tutela paterna sia severa,
preso dai vezzi di una suonatrice,
è salvato da Eschino, il fratello,
che i pettegolezzi nati dagli amori di quello
riversa su di sé, giungendo al punto
di rapire al ruffiano la ragazza.
Il medesimo Eschino, peraltro,

aveva violentato una ragazza

povera ma di Atene cittadina,

cui aveva promesso di sposarla.

Demea s'infuria e se la prende a male;

quando, però, la verità vien fuori,

Eschino prende in moglie la ragazza

e Ctesifone ha la sua suonatrice.

PERSONAGGI

(PROLOGO)

MICIONE VECCHIO

DEMEA VECCHIO

SANNIONE RUFFIANO

ESCHINO GIOVANE

BACCHIDE PROSTITUTA

PARMENONE SCHIAVO

SIRO SCHIAVO

CTESIFONE GIOVANE

SOSTRATA MATRONA

CANTARA VECCHIA

GETA SCHIAVO

EGIONE VECCHIO

DROMONE SCHIAVETTO

STEFANIONE SCHIAVETTO

PANFILA RAGAZZA

(CANTORE)

PROLOGO

Il poeta ha capito che quel che scrive viene scrutato da gente prevenuta e che i suoi nemici mettono in cattiva luce la commedia che sta per rappresentare; perciò sarà egli stesso ad accusarsi e voi giudicherete se quel che ha fatto debba essere lodato o biasimato. Difilo ha composto i $ÓõíáðïèõÞóêïíôåò$: Plauto ne ha cavato i Commorientes. Nella commedia greca, nella prima scena, c'è un giovane che strappa via una prostituta a un ruffiano: Plauto questo brano lo ha tralasciato integralmente, e proprio questo brano il nostro poeta ha utilizzato negli Adelphoe, riproducendolo alla lettera. Stiamo appunto per rappresentare questa novità: valutate se si tratta di un furto o della ripresa di quel che era stato deliberatamente tralasciato. Se poi le malelingue affermano che ci sono dei nobili che collaborano abitualmente col poeta e compongono insieme con lui, quella che essi ritengono un'accusa formidabile, egli la ritiene la più grande delle lodi, visto che gode del favore di coloro che godono del favore di voi tutti e del popolo e che della loro opera ciascuno si è avvalso in guerra, in pace, in affari al momento opportuno senza umiliazioni. Non vi attendete adesso che vi esponga l'argomento della commedia; a introdurlo in parte ci penseranno i vecchi che compariranno in scena per primi, e in parte ve lo faranno capire con le loro azioni. Fate in modo che il vostro giudizio sereno accresca nel poeta il desiderio di scrivere.

ATTO I

MICIONE

MICIONE (esce di casa gridando verso l'interno)

Storace! Eschino stanotte non è ancora rientrato da cena, come pure nessuno degli schiavetti che gli erano andati incontro. È proprio vero quel che dicono: sei andato da qualche parte? Hai fatto tardi? Allora è meglio che ti capiti quel che ti augura o che pensa in cuor suo tua moglie quando ce l'ha con te, piuttosto che quello che temono i genitori che ti vogliono bene. Tua moglie, se fai tardi, pensa che sei innamorato, o che qualcuna è innamorata di te, o che stai sbevazzando e ti fai i fatti tuoi e pensi a spassartela da solo, mentre lei sta male. Ma a me, siccome è mio figlio che non torna, che razza di pensieri vengono, e che paure! Che abbia preso freddo, o che sia caduto da qualche parte, o che si sia spaccato qualcosa. Guarda se si deve far posto nel proprio cuore o andarsi a cercare qualcuno da amare più di se stessi! Che poi non è figlio mio, ma di mio fratello, il quale fin da ragazzo aveva un'indole del tutto diversa dalla mia: io ho condotto una tranquilla e agiata vita cittadina e non ho mai preso moglie, cosa che la gente reputa una fortuna. Lui tutto al contrario: vita in campagna, economia attenta e rigorosa, matrimonio, due figli. Io ho adottato il maggiore, l'ho allevato fin da bambino, l'ho considerato e amato come se fosse mio, è tutta la mia gioia e consolazione.

Faccio di tutto perché mi contraccambi: gli concedo, lascio correre, non ritengo necessario che faccia tutto come voglio io e poi, quelle ragazzate che gli altri fannodi nascosto dal padre ho abituato mio figlio a non nascondermele. Perché chi avrà l'abitudine di mentire a suo padre, o avrà

il coraggio di ingannarlo, tanto più lo avrà con gli altri. Sono convinto che sia meglio frenare i figli col rispetto e con l'indulgenza piuttosto che con la paura. Su questo mio fratello non è d'accordo con me, non gli va. E spesso viene da me e grida: «Che fai, Micione? Perché mi rovini quel ragazzo? Perché fa l'amore? Perché si ubriaca? Perché favorisci tutto questo spesandolo? Perché sei così generoso nel vestirlo? Sei davvero una pappamolla!» Lui come padre è troppo severo, al di là del giusto e del lecito, e, a mio avviso, si sbaglia di grosso se crede che l'autorità basata sulla forza sia più salda e sicura di quella ottenuta con l'affetto. Io la penso così (e mi regolo di conseguenza): chi fa il proprio dovere per timore di un castigo, finché pensa che la cosa si verrà a sapere, sta attento; ma se spera di farla franca, torna a seguire la propria indole. Quello che ti sei conquistato trattandolo bene, agisce spontaneamente, cerca di contraccambiarti: che tu ci sia o no, si comporterà allo stesso modo. Questo è il compito di un padre, abituare suo figlio ad agire onestamente da solo, anziché per paura degli altri: è questa la differenza che c'è tra il padre e il padrone. Chi non ci riesce ammetta di non saper comandare ai figli. (scorge Demea che si avvicina) Ma questo qui che arriva non è proprio l'uomo di cui parlavo? Si, sì è proprio lui. Lo vedo con l'aria piuttosto scura: credo che, come al solito, mi pianterà delle grane. (ad alta voce) Mi rallegro di vederti in buona salute, Demea.

DEMEA MICIONE

DEMEA

Capiti al momento giusto: stavo proprio cercando te.

MICIONE

Perché così scuro in volto?

DEMEA

A me, che ho Eschino per figlio, vieni ancora a chiedere perché sono scuro in volto?

MICIONE (a parte)

Non l'avevo detto? (a voce alta) Che ha combinato?

DEMEA

Cosa può aver combinato? Lui che non si vergogna di nulla, che non ha paura di nessuno, che ritiene di non dover rispettare alcuna legge. Lasciamo perdere quel che ha combinato in passato: adesso ha veramente superato il limite!

MICIONE

Che diamine è accaduto?

DEMEA

Ha fatto irruzione in casa altrui dopo aver buttato giù una porta; ha pestato a sangue il padrone e i suoi schiavi; ha rapito la donna di cui era innamorato: gridano tutti che è roba dell'altro mondo. In quanti, caro Micione, me l'hanno detto, lungo la strada! È sulla bocca di tutti. Ma insomma, se è un esempio che bisogna dargli, non lo vede suo fratello? Si occupa degli interessi di famiglia, vive semplicemente e sobriamente in campagna e non ha mai combinato niente di simile. Questo, Micione, mentre lo dico a lui, lo dico anche a te: sei tu che lasci che si rovini.

MICIONE

Non c'è persona più ingiusta dell'inesperto, che ritiene che sia ben fatto solo quel che fa lui.

DEMEA

A che proposito dici questo?

MICIONE

Perché tu, Demea, sbagli nel giudicare queste cose. Andare a donne e

ubriacarsi, quando si è giovani, non è un delitto, credimi, proprio non lo è; e neppure buttar giù una porta. Se tu ed io non l'abbiamo fatto, è solo perché non ne avevamo la possibilità. Adesso non verrai mica a dirmi che quel che hai fatto perché eri povero torna a tuo vanto? Sarebbe ingiusto; perché, se ne avessimo avuto i mezzi, lo avremmo fatto anche noi. E se tu fossi un essere umano, lasceresti che lo facesse anche il figlio che hai con te, adesso che l'età glielo consente, invece di dover attendere di averti sotterrato, per farlo poi ugualmente quando non è più l'ora.

DEMEA

Perdìo! Essere umano, vuoi farmi diventare pazzo! Fare questo quando si è giovani non è un delitto?

MICIONE

Ooh, sentimi; così non mi seccherai più oltre sull'argomento: tu mi hai affidato tuo figlio in adozione; lui ne assumo io la responsabilità maggiore. Gozzoviglia, si ubriaca, olezza di profumi: lo fa con denari miei; è innamorato: gli darò soldi finché gli serviranno; se non ne avrà, forse lo chiuderanno fuori. Ha buttato giù una porta: sarà rimessa a posto; ha lacerato un abito: sarà ricucito, grazie al cielo ho di che provvedere e finora non mi dispiace farlo. Insomma o la fai finita, oppure prendi chi vuoi come giudice: ti dimostrerò che in questa faccenda chi sbaglia di più sei tu.

DEMEA

Ahimè! Impara a fare il padre da quelli che sanno esserlo davvero!

MICIONE

Tu gli sei padre perché lo hai messo al mondo, io perché gli insegno a stare al mondo.

DEMEA

Perché, sei forse in grado d'insegnare qualcosa, tu?

MICIONE

Senti, se continui, me ne vado.

DEMEA

Ah, è così che mi tratti?

MICIONE

Secondo te, invece, dovrei stare a sentire un sacco di volte la stessa canzone?

DEMEA

Sono io che devo occuparmene.

MICIONE

Ma io pure. Comunque, Demea, dividiamoci equamente i pensieri: tu pensi a uno e io all'altro; voler pensare a entrambi da parte tua è come chiedermi indietro quello che mi hai affidato.

DEMEA

Senti, Micione!

MICIONE

Io la vedo così.

DEMEA

Che devo dirti a questo punto? Se a te va bene così, sperperi, rovini, si rovini; la cosa non mi riguarda. Ma se d'ora in avanti dirò una sola parola...

MICIONE

Di nuovo in collera, Demea?

DEMEA

Non mi credi? Ti chiedo forse indietro quello che ti ho affidato? È dura; non sono un estraneo; se mi oppongo... va be', basta! Tu desideri che io pensi a uno solo: d'accordo, e grazie al cielo lui è come voglio che sia. Il tuo se ne accorgerà in seguito... non voglio andar giù troppo pesante

sul suo conto. (si allontana). Non è tutto sbagliato quel che dice: la faccenda mi secca alquanto; ma non ho voluto far vedere che mi dava fastidio. Lui è fatto così: se voglio calmarlo, devo essere pronto a contrastarlo e a distoglierlo dai suoi timori; tuttavia essere comprensivo gli riesce difficile; ma se gli dò corda e alimento la sua collera, finirò coll'impazzire insieme con lui. Eschino però in questa faccenda qualche torto me lo ha fatto. Non c'è puttanella qui con cui lui non abbia fatto l'amore o a cui non abbia fatto regali. Da ultimo, poco tempo fa (gli erano venute a noia tutte, credo), m'ha detto che voleva sposarsi. Io m'illudevo che gli ardori della gioventù fossero sbolliti; ero contento.
Ed eccoci invece daccapo! Comunque sia, però, voglio sapere da lui e parlargli, se è in piazza. (si allontana)

MICIONE

Non è tutto sbagliato quel che dice: la faccenda mi secca alquanto; ma non ho voluto far vedere che mi dava fastidio. Lui è fatto così: se voglio calmarlo, devo essere pronto a contrastarlo e a distoglierlo dai suoi timori; tuttavia essere comprensivo gli riesce difficile; ma se gli do corda e alimento la sua collera, finirò coll'impazzire insieme con lui. Eschino però in questa faccenda qualche torto me lo ha fatto. Non c'è puttanella qui con cui lui non abbia fatto l'amore o a cui non abbia fatto regali. Da ultimo, poco tempo fa (gli erano venute a noia tutte, credo), m'ha detto che voleva sposarsi. Io mi illudevo che gli ardori della gioventù fossero sbolliti; ero contento. Ed eccoci invece daccapo! Comunque sia, però, voglio sapere da lui e parlargli, se è in piazza. (si allontana)

ATTO II

SANNIONE ESCHINO PARMENONE (BACCHIDE)

SANNIONE (gridando)

Vi prego, gente, aiutate un povero innocente, soccorrete un misero.

ESCHINO (a Bacchide)

Tranquilla: adesso fermati lì. Che guardi? Non c'è alcun rischio: finché ci sarò io, questo qui non ti sfiorerà neppure.

SANNIONE

Io questa qui contro il volere di tutti....

ESCHINO (a Bacchide)

Anche se è un delinquente, oggi non si metterà a rischio di prenderle un'altra volta.

SANNIONE

Sentimi bene, Eschino, così poi non potrai dire che non conoscevi le mie abitudini: io sono un ruffiano.

ESCHINO

Lo so.

SANNIONE

Ma quale non ce n'è mai stato uno più leale. Del fatto che tu poi ti scuserai dicendo che non volevi recarmi offesa non m'importa nulla. Fidati di me: farò valere i miei diritti fino in fondo, e tu non potrai ripagare a parole i danni arrecati nella sostanza. La conosco io la vostra canzone: «Non volevo farlo: sosterrò sotto giuramento che non meritavi di essere offeso così»; intanto però sono stato offeso come non meritavo.

ESCHINO (a Parmenone)

Coraggio, va' avanti! Apri la porta.

SANNIONE

Allora non te ne importa niente?

ESCHINO (a Bacchide)

Va' dentro, ora.

SANNIONE (afferrando Bacchide)

Non lo permetterò davvero!

ESCHINO (a Parmenone)

Avvicinati là, Parmenone (ti sei allontanato troppo da lui), fermati qui accanto a lui: ecco, così. Ora sta' bene attento a non staccare i tuoi occhi dai miei; se ti faccio segno, non aspettare: mollagli subito un pugno in faccia.

SANNIONE

Vorrei proprio vedere anche questa!

ESCHINO

Guarda allora.

PARMENONE (assestandogli un pugno)

Lascia andare la ragazza!

SANNIONE

Che indegnità!

ESCHINO

Se non stai attento, arriva il bis.

SANNIONE (nuovamente colpito da Parmenone)

Ahi, miseriaccia! (lascia andare Bacchide)

ESCHINO (a Parmenone)

Veramente non ti avevo fatto segno; ma in questo senso esagera pure. Ora va'. (Parmenone entra in casa con Bacchide)

SANNIONE

Ma che cavolo fai? Chi credi di essere, Eschino, il re?

ESCHINO

Se lo fossi, saresti sistemato come meriti.

SANNIONE

Ma cosa abbiamo da spartire noi due?

ESCHINO

Niente.

SANNIONE

E allora? Lo sai chi sono io?

ESCHINO

No, e non voglio saperlo.

SANNIONE

Ho mai toccato niente di tuo?

ESCHINO

Se ci avessi provato, avresti passato i tuoi guai.

SANNIONE

Perché a te dovrebbe essere permesso di prenderti una donna mia, che ho comprato con moneta sonante? Rispondimi!

ESCHINO

Sarebbe meglio non fare questo bordello proprio qui sotto casa; se continui a scocciare, ti faccio portare dentro e coprire di legnate fino a quando tiri le cuoia.

SANNIONE

Legnate a un uomo libero?

ESCHINO

Proprio così.

SANNIONE

Brutto sporcaccione! Ma non dicono che in questo paese la libertà è uguale per tutti?

ESCHINO

Se hai finito di fare il matto, ruffiano, adesso ascoltami, per favore!

SANNIONE

Sono stato io a fare il matto, o non tu piuttosto?

ESCHINO

Piantala, e vieni al dunque.

SANNIONE

Quale «dunque»? Dove devo venire?

ESCHINO

Vuoi che ti dica una buona volta cosa c'entri tu?

SANNIONE

Non aspetto altro, purché sia secondo giustizia.

ESCHINO (ironico)

Ma guarda, il ruffiano non vuole che io parli contro giustizia.

SANNIONE

D'accordo, sono un ruffiano, la classica rovina della gioventù, sono uno

spergiuro, una carogna; però a te non ho mai torto un capello.

ESCHINO

Accidenti, non ci mancherebbe che questa!

SANNIONE

Per favore, ricomincia daccapo, Eschino.

ESCHINO

L'hai comprata per venti mine (magari te ne venisse un malanno!) e tanto

ti sarà dato.

SANNIONE

E se io non volessi vendertela? Mi ci costringerai?

ESCHINO

Neanche per sogno...

SANNIONE

Era questo che temevo.

ESCHINO

... perché son convinto che una donna libera non si può vendere, perché io, in un pubblico processo, dichiaro che lei è libera. Ora vedi tu cosa preferisci, se prendere i soldi o pensare al processo. Pensaci su, finché torno, ruffiano. (si allontana)

SANNIONE

Per Giove ottimo massimo! Non mi sorprende che la gente impazzisca per un'offesa. Mi ha trascinato fuori casa, mi ha bastonato; mi ha portato via la ragazza contro la mia volontà (e in cambio di simili misfatti pretende che gliela venda al prezzo di acquisto); mi sono anche buscato, poveretto me, un migliaio di schiaffoni. (con amara ironia) Ma già, visto che se l'è guadagnato, sia pure: reclami i suoi diritti. Su, ormai lo desidero anch'io, purché mi renda i miei soldi. Ma io dò i numeri: appena dirò che gliela vendo a questo prezzo, porterà subito chi testimonia che gliel'ho già venduta; quanto ai soldi... fantasie: «Presto; torna domani». Potrei accettare anche questo, purché me li renda, anche se è un'ingiustizia. Ma pensa a come stanno realmente le cose: quando ti metti a fare questo mestiere, devi essere pronto a subire le offese dei giovanotti e... acqua in bocca! Ma non prenderò un soldo... è inutile che stia a fare tanti conti.

SIRO SANNIONE

SIRO (esce di casa rivolgendosi a bassa voce a Eschino che sta dentro) Zitto, adesso ci vado io incontro a lui: farò in modo che desideri prendersi i soldi e riconosca addirittura di essere stato trattato bene.

(ad alta voce, a Sannione) Che affare è questo, Sannione? Sento che hai avuto non so che disputa col mio padrone.

SANNIONE

Non ho mai visto un combattimento più impari di quello che c'è stato oggi fra noi: io a prender botte, lui a bastonare, fino allo sfinimento di entrambi.

SIRO

La colpa è tua.

SANNIONE

Cosa dovevo fare?

SIRO

Dovevi accontentare il giovanotto.

SANNIONE

Potevo fare di più che offrirgli anche l'altra guancia?

SIRO

Dai, sai bene cosa intendo: a volte non curarsi dei soldi, quando è il momento, è il più grande dei guadagni. Pff! Da quel gran cretino che sei hai avuto paura che se ora gli avessi ceduto un pochino del tuo e avessi accontentato il giovanotto, lui poi non ti avrebbe ripagato con gli interessi?

SANNIONE

Io speranze non ne compro.

SIRO

Non diventerai mai ricco: vattene, Sannione, non sai proprio come si prende la gente all'amo.

SANNIONE

Meglio così, credo; ma non sono stato mai tanto furbo da non scegliere di arraffare subito tutto quello che potevo.

SIRO

Su, su, so bene come sei fatto: come se per te venti mine contassero qualcosa se vuoi fargli un piacere, a questo qui; tra l'altro dicono che sei in partenza per Cipro...

SANNIONE

Ehm, ehm.

SIRO

... che hai comprato qui molta merce da portare laggiù e che hai già noleggiato la nave: è per questo, lo so, che sei in dubbio. Però quando tornerai di laggiù, come mi auguro, concluderai questo affare.

SANNIONE (a parte)

Non devo allontanarmi di un passo! Accidenti, sono rovinato: era questo che speravano quando si sono messi in questo affare!

SIRO (a parte)

Ha paura: gli ho messo la pulce nell'orecchio.

SANNIONE (a parte)

Che mascalzonata! Mi ha colto proprio nel punto debole. Ho comprato parecchie donne e anche altra merce che da qui porto a Cipro. Se non vado al mercato laggiù, ci rimetto un sacco. Adesso se trascuro questa faccenda qui... quando tornerò di laggiù i giochi saranno fatti; la cosa si sarà raffreddata: «Adesso te ne arrivi? Perché non te ne sei interessato? Dov'eri?» ... È meglio rimetterci che rimanere adesso un sacco di tempo qui, oppure fargli causa dopo.

SIRO

Allora, hai fatto i conti di quel che pensi di guadagnarci?

SANNIONE

È un comportamento degno di lui, questo? Era questo che doveva architettare Eschino, cercare di strapparmela con la forza?

SIRO (a parte)

Ci sta cascando. (ad alta voce) Posso farti solo quest'ultima proposta.
Vedi se ti va: invece di correre il rischio di avere tutto o di rimetterci
tutto, fagli metà prezzo, Sannione: dieci mine da qualche parte riuscirà a
rastrellarle!

SANNIONE

Povero me! Dovrò temere anche per il mio capitale, adesso, disgraziato che
sono; ma non si vergogna di nulla? Mi ha spaccato tutti i denti e inoltre
mi ha ridotto la testa a una patata a suon di sberle. E per di più mi
vuole ancora truffare? Non vado da nessuna parte.

SIRO

Come vuoi; ti serve qualcosa, prima che me ne vada?

SANNIONE

Come no, accidenti, Siro, ti prego di questo: comunque siano andate le
cose, piuttosto che dover star dietro a un processo, restituitemi almeno
quel che l'ho pagata, Siro. So che tu prima d'ora non hai avuto prove
della mia amicizia; vedrai: sono uno che si ricorda ed è riconoscente.

SIRO

Provvedo subito. Ma vedo Ctesifone: è contento per la sua amante.

SANNIONE

Allora che ne dici di quel che ti ho chiesto?

SIRO

Aspetta un momento.

CTESIFONE SANNIONE SIRO

CTESIFONE

Quando ne hai bisogno, ricevere del bene fa piacere, da chiunque ti venga.
Ma alla fin fine ti fa più piacere se a beneficarti è la persona giusta. O
fratello, fratello, come potrò celebrare le tue lodi, adesso? Sono sicuro:

mai potrò rivolgerti un elogio che non sia inferiore ai tuoi meriti. E così io ritengo di avere una sola cosa straordinaria rispetto agli altri: un fratello, di cui nessuno può eguagliare il primato...

SIRO

Salute, Ctesifone.

CTESIFONE

Salute, Siro. Dov'è Eschino?

SIRO

Eccolo, ti aspetta in casa.

CTESIFONE

Ehm.

SIRO

Che c'è?

CTESIFONE

Vuoi sapere che c'è? Ora, grazie a lui, vivo, Siro. È un tesoro; ha addirittura rimandato tutte le sue faccende per far piacere a me; s'è accollato le maledizioni, la cattiva reputazione, le mie difficoltà e i miei errori. Non poteva fare di più. Ma perché la porta fa rumore?

SIRO

Aspetta, aspetta: è lui che sta uscendo.

ESCHINO CTESIFONE SIRO SANNIONE

ESCHINO

Dov'è quella carogna?

SANNIONE (a parte)

È me che cerca. Cosa vuole ancora? Sono morto: non vedo un soldo.

ESCHINO

Ehilà, arrivi al momento giusto: cercavo proprio te; (vedendo il fratello)

come va, Ctesifone? È tutto a posto: piantala con le malinconie.

CTESIFONE

La pianto sì, accidenti, visto che ho un fratello come te, caro Eschino. O fratello caro! Ma ho paura di farti pubblicamente altre lodi di persona; non vorrei che pensassi che lo faccio per adularti e non perché ti sono riconoscente.

ESCHINO

Suvvia, sciocco, come se tra di noi non ci conoscessimo, Ctesifone! Mi spiace soltanto di averlo saputo tanto tardi e che la cosa fosse quasi arrivata al punto che, anche volendo, non ti si poteva più aiutare.

CTESIFONE

Avevo vergogna.

ESCHINO

Questa è scempiaggine, non vergogna! Per una cosa tanto piccola, poco manca che te ne vai dal tuo paese! C'è da vergognarsi a dirlo. Che il cielo ce ne scampi!

CTESIFONE

Ho sbagliato.

ESCHINO (a Siro)

Allora, cosa dice il nostro Sannione?

SIRO

Ormai si è calmato.

ESCHINO

Andrò in piazza a saldare il conto; tu va' dentro da lei, Ctesifone.

SANNIONE (a Siro)

Stagli addosso, Siro.

SIRO (a Eschino)

Andiamo; perché questo qui ha fretta di andarsene a Cipro.

SANNIONE

Non così presto come vorresti: me ne resto ancora qui tranquillissimo.

SIRO

I soldi ti saranno restituiti; non aver paura.

SANNIONE

Purché mi restituisca tutto.

SIRO

Ti renderà tutto; sta' solo zitto e seguimi.

SANNIONE

Ti seguo. (si allontanano)

CTESIFONE (richiamando lo schiavo)

Ehi, ehi, Siro!

SIRO

Allora, che c'è?

CTESIFONE

Te ne scongiuro, accidenti, saldate al più presto il conto a questo sporcaccione, per evitare che, se è troppo in collera, faccia sapere in qualche modo la cosa a mio padre; che, in tal caso, io sarei morto per sempre.

SIRO

Non succederà, sta' tranquillo; tu, nel frattempo, spassatela là dentro con lei e da' ordine che sistemino i letti e preparino il resto. Io, concluso l'affare, me ne andrò a casa con le provviste.

CTESIFONE

Sì, te ne prego. Visto che è andato tutto bene, oggi spassiamocela!

ATTO III

SOSTRATA CANTARA

SOSTRATA

Dimmi, cara balia, te ne prego, che succederà ora?

CANTARA

Vuoi sapere che succederà? Mi auguro che vada tutto bene per la miseria!
Le doglie, cara mia, cominciano appena ora: e tu hai già paura, come se
non avessi mai assistito a un parto o non avessi partorito anche tu!

SOSTRATA

Povera me! Non ho nessuno (siamo sole; Geta non è qui), nemmeno qualcuno
per chiamare la levatrice, o per far venire Eschino.

CANTARA

Almeno lui fra poco sarà qui, accidenti; non lascia passare giorno senza
venirti a trovare.

SOSTRATA

È l'unico conforto alle mie disgrazie.

CANTARA

Dati gli inizi, una volta che aveva subito violenza, la cosa non poteva
risolversi meglio, padrona, specialmente per quanto riguarda lui, una
persona di stirpe e indole così nobile, generata da una famiglia così
ragguardevole.

SOSTRATA

Hai ragione, accidenti: prego il cielo che ce lo conservi.

GETA SOSTRATA CANTARA

GETA

Adesso siamo al punto in cui, se anche tutti offrissero i loro consigli per cercare di rimediare a questo guaio, non sarebbero di alcun aiuto né a me, né alla padrona, né alla figlia della padrona. O me infelice! D'un tratto si accavallano tante avversità, che non si riesce a venirne fuori: violenza, povertà, ingiustizia, abbandono, disonore. È questa la nostra generazione? Che mascalzonate, che razza di carognate, che delinquente!

SOSTRATA

Povera me, quale sarà il motivo per cui vedo Geta avvicinarsi così pieno di paura e di fretta?

GETA

Non lo hanno trattenuto o piegato né la promessa, né il giuramento, né la pietà, né il fatto che era imminente il parto della poveretta a cui aveva fatto indegna violenza.

SOSTRATA

Non capisco bene quel che dice.

CANTARA

Avviciniamoci, Sostrata, te ne prego.

GETA

O me infelice! Riesco appena a trattenermi, tanto sono fuori di me. Il mio più grande desiderio adesso sarebbe quello di incontrare tutta la sua famiglia, così da vomitare fuori contro di loro tutta questa rabbia a botta calda. Sarebbe punizione sufficiente se solo potessi vendicarmi di loro. Prima di tutto toglierei la vita al vecchio che ha generato quel mascalzone; poi Siro, l'istigatore, aah, come lo farei a brani. Prima lo solleverei a mezz'aria e gli farei battere la testa per terra, così da

fargli schizzare fuori il cervello per la strada; a lui poi, al

giovanotto, gli caverei gli occhi e poi lo farei precipitare; gli altri li

assalirei, li spingerei, li afferrerei, li pesterei, li stenderei a terra.

Ma quando mi decido a informare la padrona di questo guaio?

SOSTRATA

Chiamiamolo: Geta!

GETA

Uffa! Chiunque tu sia, lasciami in pace!

SOSTRATA

Sono io, Sostrata.

GETA

Ma dov'è? (vedendola) È proprio te che cerco.

SOSTRATA

Io ti sto aspettando: sei capitato sulla mia strada proprio al momento

giusto.

GETA

Padrona...

SOSTRATA

Che c'è? Che paura hai?

GETA (sfinito dalla corsa)

Ahimè!

CANTARA

Perché così trafelato, Geta? Riprendi fiato!

GETA

Siamo del tutto...

SOSTRATA

«Del tutto» cosa?

GETA

...rovinati; è finita.

SOSTRATA

Spiegami di cosa si tratta, te ne prego.

GETA

Ormai...

SOSTRATA

«Ormai» cosa, Geta?

GETA

...Eschino...

SOSTRATA

E allora?

GETA

...per noi è un estraneo.

SOSTRATA

Aiuto, sono morta! Perché?

GETA

Si è innamorato di un'altra.

SOSTRATA

O me infelice!

GETA

E non lo tiene certo nascosto; lui stesso alla luce del sole l'ha portata

via al ruffiano.

SOSTRATA

Ma ne sei sicuro?

GETA

Sicurissimo; l'ho visto io, con questi occhi, Sostrata.

SOSTRATA

O me infelice! Cosa credere ormai, o a chi credere? Il nostro Eschino, la nostra vita, l'uomo in cui erano riposte tutte le nostre speranze e le nostre fortune? Lui che giurava che non sarebbe vissuto un sol giorno senza di lei? Che affermava che avrebbe posto il bimbo in braccio a suo padre per ottenere così da lui di poterla sposare?

GETA

Smetti di piangere, padrona, e pensa piuttosto a quel che bisogna fare: dobbiamo rassegnarci, o raccontarlo a tutti?

CANTARA

Ehi, ehi, tu, sei forse impazzito? Ti sembra questa una faccenda da raccontare in giro?

GETA

A me, comunque, non va. In primo luogo la situazione stessa rivela che Eschino ci è ostile. Se ora rendiamo noto il fatto, dirà che non è vero, lo so bene; metterai a repentaglio la tua reputazione e la vita di tua figlia. Anche se confessasse, non è conveniente dargliela in sposa, visto che ama un'altra. Perciò in ogni caso bisogna tacere.

SOSTRATA

Assolutamente no! Non lo farò.

GETA

E che farai?

SOSTRATA

Lo racconterò in giro.

CANTARA

Senti, cara Sostrata, pensa a quello che fai.

SOSTRATA

Non è possibile che la cosa si metta peggio di come sta adesso. In primo

luogo non ha dote; inoltre quella che sarebbe stata la sua seconda dote non l'ha più: non si può darla in sposa spacciandola per vergine. Se lui negherà, resta un solo appiglio: ho con me come prova l'anello che aveva inviato. Alla fine poi, siccome sono consapevole di non avere colpe e che non sono intervenute questioni di soldi, o altre faccende non degne di lei o di me, gli intenterò un processo, caro Geta.

GETA

Come sarebbe? Su, spiegati meglio.

SOSTRATA

Tu va' più in fretta che puoi da Egione, il suo parente, e spiegagli la faccenda, per filo e per segno; era il più caro amico del mio Simulo e ha sempre avuto per noi il massimo rispetto.

GETA

Già, nessun altro baderà a noi, accidenti.

SOSTRATA

Tu affrettati, Cantara, corri, fa' venire la levatrice, in modo da non perdere tempo quando verrà il momento.

DEMEA SIRO DROMONE

DEMEA

Sono davvero perduto! Ho sentito dire che mio figlio Ctesifone ha partecipato al rapimento con Eschino. Manca soltanto che, se ci riesce, mi porti alla perdizione anche lui, che non è uomo dappoco. Dove posso cercarlo? L'avrà trascinato in qualche postribolo, penso: quello sporcaccione lo ha convinto, lo so bene. Ma ecco che vedo arrivare Siro: saprò da lui dov'è. Però, accidenti, anche lui fa parte del branco: se capirà che lo cerco, non me lo dirà mai, quel boia. Non darò a vedere che voglio saperlo.

SIRO (rivolto a Dromone)

Abbiamo raccontato al vecchio per filo e per segno come è andata tutta la faccenda: non ho mai visto una persona più contenta.

DEMEA (a parte)

Perdìo, che razza di imbecille!

SIRO

Ha esaltato le qualità del figlio; mi ha ringraziato per averlo consigliato.

DEMEA

Scoppio!

SIRO

Ha pagato la somma pronta cassa; ci ha aggiunto mezza mina per le spese; questa naturalmente l'abbiamo distribuita come volevo io.

DEMEA

Ecco, se vuoi qualcosa di ben fatto, affidala a questo qui.

SIRO (scorgendo il vecchio)

Oh, Demea, non ti avevo visto. Che si fa?

DEMEA

Che vuoi che si faccia? Il vostro sistema di vita non mi riesce davvero di approvarlo.

SIRO

Se vogliamo essere sinceri, è privo di senso, accidenti, e scriteriato. (rivolgendosi all'altro schiavo) Pulisci tutto il pesce, Dromone; questo enorme grongo lascialo giocare per un po' nell'acqua: le spine le toglieremo quando arrivo io; prima non voglio.

DEMEA

Che mascalzonate!

SIRO

A me, per la verità, non stanno bene e spesso protesto. (rivolto a un altro schiavo ancora) Questi in salamoia, Stefanione, falli macerare per bene!

DEMEA

In nome del cielo, ma per lui rovinare mio figlio è un impegno, o pensa che gli possa procurare gloria? Poveretto me! Mi sembra già di vedere il giorno in cui, povero in canna, se ne andrà via da qui per andare da qualche parte sotto le armi.

SIRO

O Demea, questo significa esser saggio: non vedere soltanto quello che hai sotto il naso, ma presagire anche il futuro.

DEMEA

Ma, senti, questa suonatrice ormai è a casa vostra?

SIRO

Eccola là dentro.

DEMEA

Ehi, ma intende tenersela in casa?

SIRO

Credo di sì, pazzo com'è.

DEMEA

Combinare una cosa simile!

SIRO

La bontà del padre è stupida e la sua indulgenza colpevole.

DEMEA

Mi vergogno e mi rincresce davvero per mio fratello.

SIRO

Tra voi due, Demea, (e non lo dico perché sei qui) ci passa molto, anzi

moltissimo. Tu, grande quanto sei, sei tutto saggezza, lui tutto fantasie.

Ma tu, a tuo figlio, gli lasceresti fare cose simili?

DEMEA

Gli lascerei? O non avrei piuttosto annusato con buoni sei mesi di

anticipo che aveva in mente qualcosa?

SIRO

Vuoi raccontare a me come lo sorvegli?

DEMEA

Speriamo che resti così com'è ora.

SIRO

Le cose vanno come uno vuole che vadano.

DEMEA

Che mi dici di lui? Oggi l'hai visto?

SIRO

Tuo figlio, dici? (a parte) Questo qui adesso lo mando in campagna. (ad

alta voce) Credo che già da un pezzo stia facendo qualcosa in campagna.

DEMEA

Sei sicuro che sia lì?

SIRO

Certo, ce l'ho accompagnato io.

DEMEA

Molto bene: temevo che qui ci avesse piantato le tende.

SIRO

Ed era parecchio in collera.

DEMEA

E perché?

SIRO

In piazza ha avuto una lite col fratello, a proposito di questa

suonatrice.

DEMEA

Dici sul serio?

SIRO

O bella, non gli ha risparmiato nulla. È capitato per caso tutt'a un tratto mentre si contava il denaro: ha cominciato a gridare «Eschino, proprio tu fai queste mascalzonate! Non è degno della nostra famiglia che tu compia certe cose!»

DEMEA

Ah, piango di gioia!

SIRO

«Non è il denaro che getti via, ma la tua vita».

DEMEA

Che il cielo lo conservi! Buon sangue non mente, mi auguro.

SIRO

Come no!

DEMEA

Quello è ricco di buoni principi, Siro.

SIRO

A chi lo dici! L'esempio ce l'aveva in casa.

DEMEA

Io mi do da fare: non trascuro nulla; lo abituo; insomma gli impongo di guardare dentro la vita di tutti come in uno specchio e di prendere esempio dagli altri: «Fa' questo...

SIRO

Giustissimo.

DEMEA

... evita quello...

SIRO

Ben trovato.

DEMEA

... questo ti fa onore...

SIRO

Proprio così.

DEMEA

... quello ti procura biasimo».

SIRO

Benissimo.

DEMEA

Inoltre poi...

SIRO

Accidenti, ora non ho tempo per starti a sentire. Mi sono procurato dei pesci proprio come dico io; devo stare attento che non mi si guastino. Per me, caro Demea, questo sarebbe un delitto grande come per voi non fare quel che hai appena finito di dirmi; e, per quanto posso, istruisco i miei compagni di schiavitù allo stesso modo: «Questo è salato, questo è troppo cotto, questo è lavato male; quello va bene: la prossima volta ricordalo». Sono pronto a consigliarli per quanto è possibile in base alla mia esperienza: insomma, Demea, gli impongo di guardare dentro i piatti come in uno specchio e gli consiglio quel che è utile fare. Capisco che quel che facciamo sono sciocchezze, ma che vuoi farci? Ognuno ha le sue inclinazioni. Ti serve altro?

DEMEA

Che diventiate più furbi.

SIRO

Ora te ne vai in campagna?

DEMEA

Immediatamente.

SIRO

Hai ragione, cosa staresti a fare qui, dove, per quanto bene tu gli insegni, nessuno ti dà retta? (si allontana)

DEMEA

Io vado via da qui perché quello per cui ero venuto se n'è andato in campagna: io mi curo solo di lui, lui è affar mio: dal momento che mio fratello vuole così, a quell'altro ci pensi lui. Ma chi vedo laggiù? Non è Egione, il mio compaesano? Se non mi sbaglio è proprio lui, accidenti! Ma tu guarda, è mio amico da quando eravamo piccoli (buondìo, che carenza abbiamo di cittadini del suo stampo), un uomo coraggioso e leale, come quelli di un tempo! Da lui non puoi certo aspettarti che nascano guai per lo stato. Ma come sono contento!

Guarda, quando vedo che esistono ancora persone del genere, la vita torna a piacermi. Gli andrò incontro per salutarlo e fare due chiacchiere.

EGIONE DEMEA GETA (PANFILA)

EGIONE

Per gli dèi, che mascalzonata, Geta! Cosa mi racconti!

GETA

È andata così.

EGIONE

Un'azione così ignobile da una famiglia come quella! Eschino, Eschino, un gesto simile non è certo degno di tuo padre.

DEMEA (a parte)

Deve aver saputo della suonatrice: lui, che è un estraneo, se ne dispiace,

il padre invece non se ne fa nulla. Ahimè! Magari fosse qui adesso e sentisse!

EGIONE

Se non faranno quello che va fatto, non la passeranno liscia.

GETA

Tutte le nostre speranze sono riposte in te, Egione: abbiamo solo te, tu sei il nostro padre e il nostro patrono; il vecchio morendo ci affidò a te: se ci vieni a mancare tu, siamo perduti.

EGIONE

Non lo dire neanche: non vi abbandonerò, né credo in coscienza che ci riuscirei.

DEMEA (a parte)

Gli vado incontro. (ad alta voce) Ti porgo i miei saluti più cari, Egione.

EGIONE

Oh, cercavo proprio te: salute, Demea.

DEMEA

Perché mi cercavi?

EGIONE

Il tuo figlio maggiore, Eschino, che hai affidato in adozione a tuo fratello, non si è davvero comportato da galantuomo.

DEMEA

Che faccenda è questa?

GETA

Conoscevi Simulo, il nostro amico e coetaneo?

DEMEA

Come no?

EGIONE

Eschino ha fatto violenza a sua figlia, che era vergine.

DEMEA

Eh!

EGIONE

Aspetta: non hai ancora sentito il peggio, Demea.

DEMEA

Ah, perché, c'è di più?

EGIONE

Proprio di più; perché questo in qualche modo si poteva giustificarlo: lo avevano indotto la notte, la passione, il vino, l'età: è umano. Come si rende conto di quel che ha commesso, va spontaneamente dalla madre della ragazza e piange, prega, scongiura, promette, giura che la porterà a casa sua. Viene perdonato, non si dice nulla, gli si dà fiducia. La ragazza in seguito alla violenza è rimasta incinta (ora è al nono mese); e quel gentiluomo, a dio piacendo, si è trovato come compagna una suonatrice, e quella l'ha lasciata.

DEMEA

Sei sicuro di quello che dici?

EGIONE

Possono testimoniarlo la madre della ragazza, la ragazza, la gravidanza stessa e poi il nostro Geta che, per quanto sia uno schiavo, non è un cattivo soggetto e non sta con le mani in mano: è lui che, da solo, mantiene e nutre tutta la famiglia: fallo condurre qui, fallo legare e interrogalo sulla vicenda.

GETA

Anzi, torturami pure, Demea, se le cose non stanno così, accidenti. Insomma non potrà negare: mettimi a confronto con lui.

DEMEA (a parte)

Che vergogna! Non so cosa fare né cosa rispondergli.

PANFILA (da dentro)

Povera me! Sono straziata dai dolori! Soccorrimi Giunone Lucina, salvami,

te ne scongiuro!

EGIONE

Ehilà, sta forse partorendo?

GETA

Sì, Egione.

EGIONE

Be', adesso, Demea, lei implora la vostra lealtà: ottenere spontaneamente

da voi quel che dovreste fare comunque. Prima di tutto prego gli dèi che

le cose vadano come è degno di voi. Ma se avete intenzioni diverse, Demea,

io difenderò lei e quel morto con la massima decisione. Era mio parente:

siamo stati allevati insieme da piccoli, siamo sempre stati insieme, sotto

le armi e in tempo di pace; abbiamo patito insieme una dura povertà.

Perciò farò ogni sforzo, le proverò tutte, magari ci lascerò l'anima, ma

non le abbandonerò. Che mi rispondi?

DEMEA

Andrò a trovare mio fratello, Egione; quel che lui mi consiglierà di fare,

io farò.

EGIONE

Sì, Demea, ma tu vedi di riflettere su questo: quanto più avete libertà

d'azione, quanto più siete potenti, ricchi, felici, nobili, tanto più è

necessario che voi riconosciate con giustizia quel che è giusto, se volete

aver fama di galantuomini.

DEMEA

Torna: quel che è giusto fare, sarà fatto, tutto.

EGIONE

È un comportamento degno di te. Geta, fammi entrare da Sostrata. (entrano

in casa)

DEMEA

Non si può dire che non l'avessi previsto! E magari finisse tutto qui! Ma l'eccessiva libertà procura sempre qualche grosso guaio. Andrò a cercare mio fratello e mi sfogherò con lui.

EGIONE

EGIONE (uscendo di casa)

Sta' tranquilla, Sostrata, e vedi di rassicurarla per quanto ti riesce. Andrò incontro a Micione, se è in piazza, e gli racconterò la storia per filo e per segno: se intende comportarsi come si deve, bene; se invece la pensa diversamente, me lo dica, così saprò al più presto cosa fare.

ATTO IV

CTESIFONE SIRO

CTESIFONE

Vuoi dirmi che mio padre se n'è andato in campagna?

SIRO

Da un bel pezzo.

CTESIFONE

Dimmi, te ne prego.

SIRO

È alla fattoria: ora penso che sia impegnato in qualche grosso lavoro.

CTESIFONE

Magari! Purché non gli faccia male, vorrei che si stancasse talmente da non potersi alzare dal letto per i prossimi tre giorni.

SIRO

Speriamo, se possibile, che vada anche meglio.

CTESIFONE

Bene; perché questo giorno desidero maledettamente trascorrerlo in continua allegria, come ho cominciato. Se la detesto, quella campagna, è solo perché è tanto vicina: se fosse più distante, la notte lo coglierebbe prima che potesse far ritorno qui. Adesso invece, appena vedrà che non ci sono, correrà subito qui, lo so bene: mi chiederà dove sono stato: «Oggi non ti ho visto in tutto il giorno». Cosa gli racconterò?

SIRO

Non hai nessuna idea in testa?

CTESIFONE

Manco l'ombra.

SIRO

Sei proprio un buono a nulla. Non avete un cliente, un amico, un ospite?

CTESIFONE

Sì, e allora?

SIRO

Non puoi aver fatto un piacere a questa gente?

CTESIFONE

Ma se non l'ho fatto? No, non regge.

SIRO

Regge, invece.

CTESIFONE

Di giorno, ma se passo qui la notte, che scusa troverò, Siro?

SIRO

Aah, come vorrei che ci fosse l'abitudine di fare un piacere agli amici anche di notte! Ma tu sta' tranquillo: so benissimo com'è fatto quello.

Quando va su tutte le furie, lo faccio tornare mansueto come un agnello.

CTESIFONE

In che modo?

SIRO

È tutto contento di sentire le tue lodi: io ti faccio diventare un dio ai

suoi occhi; espongo le tue qualità.

CTESIFONE

Le mie?

SIRO

Le tue, sì: gli vengono le lacrime agli occhi per la gioia, come a un

bambino. Ma eccotelo qua.

CTESIFONE

Che diamine c'è?

SIRO

Si parla del lupo e il lupo appare.

CTESIFONE

È mio padre?

SIRO

In persona.

CTESIFONE

Che facciamo, Siro?

SIRO

Tu pensa a scappar dentro; me la vedrò io.

CTESIFONE

Se ti chiederà qualcosa, non mi hai visto da nessuna parte; hai capito?

SIRO

Vuoi farla finita?

DEMEA CTESIFONE SIRO

DEMEA (giungendo dalla strada)

Sarò sfortunato io! Prima non riesco a trovare mio fratello in nessun posto; inoltre, mentre lo cercavo, ho incontrato un operaio che veniva dalla fattoria: mi assicura che mio figlio non è in campagna. Non so che fare.

CTESIFONE (a bassa voce)

Siro!

SIRO

Che c'è?

CTESIFONE

È me che cerca?

SIRO

Sì.

CTESIFONE

Sono rovinato.

SIRO

Ma stattene tranquillo.

DEMEA (fra sé)

Che disgrazia è mai questa, maledizione? Non riesco a capire; a meno di pensare che io sia venuto al mondo solo per sopportare disgrazie. Sono il primo a presentire i nostri guai, il primo a venirne pienamente a conoscenza, e il primo a darne notizia; se succede qualcosa, sono l'unico a soffrirne.

SIRO (a parte)

Mi fa proprio ridere: dice di essere il primo a sapere e invece è l'unico a ignorare tutto.

DEMEA

Ora torno a vedere caso mai mio fratello fosse tornato.

CTESIFONE (a bassa voce, dall'interno)

Siro, te ne scongiuro, fa' in modo che non entri qui all'improvviso.

SIRO

Ma vuoi star zitto? Ci penserò io.

CTESIFONE

Non permetterò che ti occupi tu anche di questo, accidenti; ora mi chiuderò in qualche ripostiglio con quella là: è la cosa più sicura.

(entra definitivamente in casa)

SIRO

Fa' pure; io, comunque, lo caccerò via di qui.

DEMEA

Ma ecco quel disgraziato di Siro.

SIRO (fingendo di parlare da solo ad alta voce)

Se continua così, non c'è nessuno che possa resistere, accidenti! Vorrei davvero sapere quanti sono i miei padroni: che vita di schifo!

DEMEA (a parte)

Cosa starnazza? Cosa vuole? (ad alta voce) Senti un po', galantuomo, è in casa mio fratello?

SIRO

Di quale «galantuomo» vai parlando, miseria? Sono rovinato.

DEMEA

Che ti è successo?

SIRO

E me lo domandi? Poco manca che Ctesifone faccia fuori a pugni questo povero disgraziato e la suonatrice.

DEMEA

Eh? Ma cosa mi racconti?

SIRO

Guarda qua come mi ha spaccato il labbro.

DEMEA

E perché?

SIRO

Diceva che questa qui è stata comprata dietro mia istigazione.

DEMEA

Ma non mi avevi detto di averlo spedito poc'anzi in campagna?

SIRO

Proprio così; ma poi è tornato fuori di sé: non ha avuto la minima pietà.

Non si è fatto scrupolo di bastonare un vecchio! E pensare che quand'era

piccolo così me lo portavo in braccio!

DEMEA

Bravo, Ctesifone, hai preso da tuo padre: va' pure, ormai sei un uomo.

SIRO

«Bravo»? Se avrà un po' di sale in zucca, sta' pur certo che in futuro

terrà le mani a posto!

DEMEA

Ben fatto!

SIRO

Eccezionale! Visto che ha avuto la meglio su una povera donna e un povero

schiavo che non aveva il coraggio di rispondere alle percosse: bravissimo

davvero!

DEMEA

Non poteva far meglio. Anche lui, come me, ha capito che dietro tutta la

faccenda ci sei tu. Ma, mio fratello è in casa?

SIRO

No.

DEMEA

Mi chiedo dove posso trovarlo.

SIRO

Io lo so, ma oggi da me non lo saprai mai!

DEMEA

Ehi, ma cosa stai dicendo?

SIRO

Proprio così!

DEMEA

Vuoi finire con la testa rotta.

SIRO

Ma non lo so come si chiami quel tizio, il posto però so dov'è.

DEMEA

Dimmi il posto, allora.

SIRO

Conosci il portico giù verso il mercato delle carni?

DEMEA

Perché non dovrei conoscerlo?

SIRO

Continua diritto su dalla piazza; quanto arriverai là, svoltando c'è una

discesa: buttati giù di lì. Poi da quella parte c'è un tempietto: lì

vicino c'è un vicolo.

DEMEA

Quale?

SIRO

Quello dove c'è anche una grossa pianta di fico selvatico.

DEMEA

Lo conosco.

SIRO

Continua di là.

DEMEA

Ma è un vicolo senza uscita.

SIRO

Hai ragione, accidenti! Aah, lo sai che anch'io sono un essere umano? Mi sono sbagliato: torna di nuovo al portico; per questa strada sarai certamente molto più vicino e hai meno possibilità di sbagliare. Conosci la casa di Cratino, quel riccone?

DEMEA

Sì.

SIRO

Quando l'avrai oltrepassata, va' dritto a sinistra dalla piazza, quando arriverai al tempio di Diana, prendi a destra; prima di giungere alla porta, proprio vicino al fossato, c'è un piccolo mulino e, di fronte, la bottega di un falegname: è lì.

DEMEA

E che cavolo ci fa?

SIRO

Gli ha ordinato dei letti - per stare all'aria aperta - con i piedi di rovere.

DEMEA

Dove voi possiate ubriacarvi: benissimo! Ma cos'aspetto ad andare da lui?

(si allontana in fretta)

SIRO (a parte)

Va', va': oggi ti sistemerò come ti meriti, vecchio catafalco. Ma Eschino

è schifosamente in ritardo, il pranzo va male, Ctesifone poi è tutto preso dall'amore. Io penserò a me stesso: adesso me ne andrò a spilluzzicare tutti i bocconcini migliori e trascorrerò la giornata a sorseggiarmi con calma le mie coppe di vino. (entra in casa).

MICIONE EGIONE

MICIONE (discorrendo per strada con Egione)

In questa faccenda non riesco a capire perché mi si lodi tanto, Egione: faccio il mio dovere e cerco di porre rimedio perché la colpa, in origine, è nostra. A meno che tu non creda che io appartenga a quella categoria di uomini che si ritengono offesi se gli chiedi di riparare a un'offesa che ti hanno arrecato e, anzi, sono loro ad accusarti. Mi stai ringraziando perché non mi sono comportato così?

EGIONE

Niente affatto: non ho mai pensato che tu fossi diverso da come sei. Ma ti prego di venire con me dalla madre della ragazza, Micione, e di ripetere tu stesso a quella donna quel che hai detto a me: il sospetto è nato per la faccenda di suo fratello e della suonatrice.

MICIONE

Se ritieni che sia giusto o che si debba farlo, andiamo.

EGIONE

Bravo! Darai sollievo a lei, che si macera nel dolore e nella povertà, e farai il tuo dovere. Ma, se la pensi diversamente, le riferirò io stesso quel che mi hai detto.

MICIONE

No, no, verrò anch'io.

EGIONE

Fai bene. Tutti quelli che hanno dei guai, sono, non saprei come dire, più

sospettosi; prendono tutto in mala parte; data la loro debolezza, si sentono sempre bloccati. Perciò sarà più facile calmarla, se sarai tu stesso a scusarti pubblicamente davanti a lei.

MICIONE

È vero quello che dici, hai ragione.

EGIONE

Allora seguimi dentro, per di qua.

MICIONE

Volentieri. (entrano in casa)

ESCHINO

Mi strazio e mi tormento: tanti guai mi sono piovuti addosso tutt'a un tratto, che non so proprio cosa fare né cosa decidere! Ho le membra infiacchite dalla paura; la mente instupidita dal timore; in cuor mio non riesco a concretare nessun piano. Aah! Come uscirò fuori da questo casino? Mi sono caduti addosso grossi sospetti, e non a torto: Sostrata pensa che questa suonatrice io l'abbia comprata per me; me lo ha confidato la vecchia. Siccome è capitato che avessero mandato lei per la levatrice, come la vedo, subito mi avvicino, le chiedo come sta Panfila, se il parto è ormai prossimo e se è per questo che va a chiamare la levatrice. Quella blatera: «Vattene lontano, Eschino, ci hai prese in giro a sufficienza e a sufficienza hai tradito la nostra fiducia». «Ma, ti prego, che cavolo stai dicendo!», chiedo. «Stammi bene, goditi quella che ti piace». Ho capito subito che loro avevano quel sospetto, ma comunque mi son ripreso per non lasciarmi sfuggire qualcosa su mio fratello con quella pettegola e rendere la faccenda di dominio pubblico. Ma adesso che farò? Dirò che è la donna di mio fratello? Che si sappia in giro è l'ultima cosa di cui c'è bisogno. Ma lasciamo perdere: può darsi che la cosa non trapeli: quello che temo è

che loro ci credano. Ci sono tante coincidenze: sono io che l'ho rapita, io che ho versato il denaro, è stata portata a casa mia. E poi confesso che io una colpa ce l'ho: quella di non aver spiegato a mio padre come erano andate le cose. Dovevo scongiurarlo che me la lasciasse sposare. Invece ho atteso finora: orsù, Eschino, sveglia! Adesso la prima cosa da fare è andare dalle donne a scusarsi. Mi accosterò alla porta. Sono perduto! Mi vengono sempre i brividi quando comincio a bussare qui. Ehi, di casa, sono Eschino: qualcuno venga subito ad aprire la porta! Non compare nessuno: aspetterò qui.

MICIONE ESCHINO

MICIONE (uscendo dalla casa di Sostrata)

Fate come vi ho detto, Sostrata; io andrò a cercare Eschino perché sappia come sono andate le cose. Ma chi ha battuto all'uscio?

ESCHINO

Accidenti, è mio padre: sono perduto!

MICIONE

Eschino...

ESCHINO (a parte)

Che ci fa qui?

MICIONE

... sei tu che hai bussato? (a parte) Sta zitto. Perché non divertirsi un po' alle sue spalle? Gli starebbe bene, visto che questa cosa non ha mai voluto confidarmela. (ad alta voce) Non mi rispondi?

ESCHINO (rispondendo alla prima domanda di Micione)

Non certo a questa porta, per quanto ne so.

MICIONE

Davvero? Mi domandavo, infatti, che affari potevi trattare qui. (a parte)

È arrossito: siamo a posto.

ESCHINO

Ma tu, padre, di grazia, qui cosa ci fai?

MICIONE

Io niente. Un amico mi ha portato qui adesso dalla piazza... come

consulente.

ESCHINO

Perché?

MICIONE

Te lo dirò: qui abitano certe povere donne; non le conosci, credo, anzi ne

sono sicuro, perché non è da molto che si sono trasferite qui.

ESCHINO

E allora?

MICIONE

C'è una ragazza che vive con la mamma.

ESCHINO

Va' avanti.

MICIONE

La ragazza è orfana di padre; questo mio amico è un suo parente prossimo:

le leggi gli impongono di sposarla.

ESCHINO (a parte)

Sono perduto!

MICIONE

Che c'è?

ESCHINO

Niente; tutto bene, continua.

MICIONE

È venuto per portarla via con sé, perché vive a Mileto.

ESCHINO

Intendi per portare con sé la ragazza?

MICIONE

Per l'appunto.

ESCHINO

Fino a Mileto, dici?

MICIONE

Sì.

ESCHINO (a parte)

Sto male. (ad alta voce) E loro? Cosa dicono?

MICIONE

Cosa pensi che dicano? Nulla. La madre ha raccontato che la ragazza ha avuto un bambino da un altro, uno sconosciuto, ma non ne dice il nome. Sostiene che la priorità spetta a lui, che non bisogna sposarla con questo.

ESCHINO

Ma, senti, questa proposta non ti sembra giusta alla fin fine?

MICIONE

No.

ESCHINO

Come sarebbe? Dovrebbe forse portarsela via, padre?

MICIONE

E perché no?

ESCHINO

Siete stati crudeli, senza pietà e, se posso esprimermi liberamente, padre, senza generosità.

MICIONE

Perché?

ESCHINO

E me lo chiedi? Cosa pensate che proverà quel poveretto che è stato per primo con la ragazza, quello sfortunato che forse l'ama ancora perdutamente, quando, lì presente e in presenza di lei, se la vedrà sottrarre e portare via sotto i suoi stessi occhi? È una mascalzonata, padre!

MICIONE

A che titolo dici questo? Chi gliel'ha promessa in sposa? Chi gliel'ha concessa? Quando e con chi si è sposata? Chi ha dato il consenso? Perché si è preso una donna non sua?

ESCHINO

Una ragazza della sua età doveva forse starsene in casa ad aspettare che venisse di laggiù un parente? Questo, padre mio, mi sembrava giusto dirtelo per difendere quella causa.

MICIONE

Mi fai ridere! Avrei dovuto parlare contro la persona la cui causa ero venuto a perorare? Ma, senti, Eschino, a noi che importa? Che cosa abbiamo a che fare con loro? Andiamocene. (vedendolo esitante) Che c'è? Perché piangi?

ESCHINO

Ti prego, padre, ascoltami.

MICIONE

Ho sentito tutto e so tutto, Eschino; ti voglio bene, perciò quello che fai mi sta a cuore.

ESCHINO

Io vorrei che tu mi volessi bene finché vivi, padre mio, ma perché lo merito, che tu mi amassi tanto quanto io sono profondamente addolorato di essere responsabile di questa colpa, di cui mi vergogno davanti a te.

MICIONE

Ti credo, per la miseria, perché conosco la tua indole generosa; ma ho paura che tu sia un gran pasticcione. Ma, insomma, dove pensi di vivere? Hai fatto violenza a una vergine che non ti era lecito toccare. Era già una grossa colpa, ma almeno umanamente comprensibile: l'hanno commessa spesso anche altri, onesti come te. Ma dopo che era successo, dimmi, ti sei guardato un po' intorno? Ti sei chiesto che cosa poteva succederti o come sarebbe andata? Se ti vergognavi a parlarmene di persona, come potevo venirlo a sapere? E mentre eri incerto sul da farsi, sono trascorsi nove mesi. Per quanto stava in te hai tradito te stesso, quella poveretta e tuo figlio. Ma, senti un po', aspettavi che la soluzione piovesse dal cielo, mentre tu dormivi? Che te la portassero a casa tua, in camera da letto, mentre stavi con le mani in mano? Non vorrei che tu fossi così pigro anche nel resto. Sta' tranquillo, la sposerai.

ESCHINO

Ma...

MICIONE

Sta' tranquillo, ti dico.

ESCHINO

... babbo, ti scongiuro, mi stai prendendo in giro, adesso?

MICIONE

Io prenderti in giro? E perché?

ESCHINO

Non so: tanto più maledettamente desidero che sia vero, tanto più provo paura.

MICIONE

Va', a casa, e prega gli dèi che ci portino tua moglie: va!

ESCHINO

Come? Già mia moglie?

MICIONE

Sì.

ESCHINO

Di già?

MICIONE

Di già, per quanto le è possibile.

ESCHINO

Che il cielo mi stramaledica, babbo, se ora non ti amo più dei miei occhi.

MICIONE

Senti, e lei?

ESCHINO

Anche lei.

MICIONE

Benissimo.

ESCHINO

Ma, dimmi, dov'è quello di Mileto?

MICIONE

È morto, se n'è andato, s'è imbarcato. Ma cos'aspetti?

ESCHINO

Va', babbo, pregali tu gli dèi; sono sicuro che daranno più volentieri

ascolto a te, che sei molto migliore di me.

MICIONE

Io entro per far preparare il necessario: tu fa' come ti ho detto, se hai

sale in zucca. (entra in casa)

ESCHINO

Che faccenda è questa? Essere padre o essere figlio significa questo? Se

fosse un fratello o un amico, come avrebbe potuto assecondarmi di più? Un uomo simile non va forse amato e coccolato? Mah! Generoso com'è mi fa nascere la paura di compiere, magari senza saperlo, qualcosa che gli dispiace: siccome lo so, ci starò attento. Ma cos'aspetto a entrare, per non essere proprio io a ritardare il mio matrimonio?

DEMEA

Sono sfinito a forza di camminare: che Giove ti strafulmini, Siro, te e la tua spiegazione! Sono andato vagando praticamente per tutta la città: alla porta, al fossato, dove non mi sono spinto? Non c'era traccia di bottega da falegname, né qualcuno che mi dicesse di aver visto mio fratello. Ma adesso ho deciso di cingere d'assedio casa sua finché non torna.

MICIONE DEMEA

MICIONE (tra sé)

Andrò a dire alle donne che da parte nostra non perderemo tempo.

DEMEA (scorgendolo da lontano)

Ma eccolo, è lui! (ad alta voce) È un pezzo che ti cerco, Micione.

MICIONE

E perché?

DEMEA (ironico)

Vengo a raccontarti altre belle prodezze di quel bravo ragazzo!

MICIONE

Eccoci alle solite!

DEMEA

Fresche fresche, roba da pena di morte.

MICIONE

Ehilà!

DEMEA

Aah, tu non sai che razza di uomo è.

MICIONE

Invece sì.

DEMEA

Bravo sciocco, ti illudi che io mi riferisca alla suonatrice: stavolta ha

messo nei guai una vergine di nascita libera.

MICIONE

Lo so.

DEMEA

Ah, lo sai e lo accetti?

MICIONE

Perché no?

DEMEA

Ma, senti un po', non gridi? Non dai i numeri?

MICIONE

No, preferirei davvero...

DEMEA

Hanno avuto un figlio.

MICIONE

Auguri!

DEMEA

La ragazza non possiede nulla.

MICIONE

L'ho sentito.

DEMEA

Deve sposarla senza dote.

MICIONE

È chiaro.

DEMEA

Che si può fare ora?

MICIONE

Esattamente quel che la cosa richiede: la ragazza verrà a vivere qui.

DEMEA

Perdìo, è questa la soluzione?

MICIONE

Che posso fare di più?

DEMEA

Cosa puoi fare? Se veramente non ti dispiace, almeno fa' finta.

MICIONE

Anzi, ormai gli ho promesso la ragazza; la cosa è sistemata; faremo il matrimonio; ho fugato ogni paura: questo è comportarsi da uomini.

DEMEA

Ma, insomma, questo fatto a te sta bene, Micione?

MICIONE

Non mi starebbe bene, se potessi modificarlo; ma siccome non posso, mi ci rassegno. La vita degli uomini è come una partita a dadi: quando, gettandoli, hai assoluta necessità di fare un certo punteggio, e non lo fai, devi destreggiarti col punteggio che è saltato fuori.

DEMEA

Guardatelo, quello che si destreggia! Grazie alla tua abilità le venti mine per la suonatrice sono andate in fumo: e di quella bisogna sbarazzarsi al più presto vendendola a qualcuno, al limite regalandogliela.

MICIONE

Manco per sogno! Non ci penso neppure a venderla.

DEMEA

Cosa farai, allora?

MICIONE

La terrò in casa.

DEMEA

Santo cielo! Una puttana e una madre di famiglia insieme sotto lo stesso

tetto?

MICIONE

Perché no?

DEMEA

Ma pensi di essere a posto con la testa?

MICIONE

Io credo proprio di sì.

DEMEA

Che il cielo mi protegga! A giudicare da quanto sei stupido, devo pensare

che lo fai per avere chi ti accompagna quando canti!

MICIONE

Perché no?

DEMEA

E la sposina imparerà le medesime canzoni?

MICIONE

Naturale.

DEMEA

E tu, ballando in mezzo a loro, guiderai la danza?

MICIONE

Ben detto.

DEMEA

Ben detto?

MICIONE (ironico)

Anche tu sarai della ghenga, se occorre?

DEMEA

Accidenti a me! Non ti vergogni?

MICIONE

Adesso però piantala con le tue sfuriate, Demea, e mostrati allegro e felice, come è giusto per tuo figlio che si sposa. Io vado loro incontro, poi torno qui. (si allontana)

DEMEA

Perdìo. Ma è così che si vive? È così che ci si comporta? Questa è pazzia! Ci prenderemo una moglie senza dote; dentro abbiamo già una suonatrice; una casa che costa un occhio; un giovane debosciato; un vecchio pazzo. Una famiglia così nemmeno la dea Salute in persona potrebbe salvarla, se mai ne avesse voglia.

ATTO V

SIRO DEMEA

SIRO

Ti sei proprio trattato coi guanti, caro Siruccio, per la miseria, e hai assolto con larghezza ai tuoi doveri: puoi andartene. Ma, visto che ho la pancia piena come un uovo, ho voglia di fare due passi qui fuori.

DEMEA (commenta ironico, senza farsi vedere)

Ma guardàtelo, ve ne prego: ecco un modello di comportamento!

SIRO (scorgendolo)

Ma ecco che arriva il nostro vecchio. (ad alta voce) Che succede? Perché sei scuro in volto?

DEMEA

Che delinquente!

SIRO

Ehi, basta ora! Sei qui a sproloquiare, signor Sotutto?

DEMEA

Se tu fossi schiavo mio...

SIRO

Saresti ricco, caro Demea, e consolideresti il tuo patrimonio.

DEMEA

...ti riserverei un trattamento esemplare per tutti.

SIRO

Perché? Cos'ho fatto?

DEMEA

E me lo chiedi? Nel pieno del casino, di fronte a un fatto gravissimo al quale si è posto a stento rimedio, voi brindate, delinquente, come per festeggiare una prodezza.

SIRO (a parte)

Era meglio se non uscivo qui fuori.

DROMONE SIRO DEMEA

DROMONE (sulla porta di casa)

Ehi, Siro, Ctesifone ti prega di tornare dentro.

SIRO (a voce bassa)

Sparisci! (Dromone rientra)

DEMEA

Di che Ctesifone parla questo qui?

SIRO

Niente.

DEMEA

Ehi, boia, Ctesifone è mica dentro?

SIRO

No.

DEMEA

E allora perché questo qui fa il suo nome?

SIRO

Si tratta di un altro, un piccolo parassita da strapazzo: non lo conosci?

DEMEA (dirigendosi verso l'interno della casa)

Ora vedremo.

SIRO

Che fai? Dove vuoi andare? (lo trattiene)

DEMEA

Lasciami.

SIRO

Non andare, ti dico.

DEMEA

Vuoi tenere giù le mani, schiena da frustate? O preferisci che ti spappoli

il cranio qui, subito.

SIRO (lasciandolo andare)

È andato. (Demea entra in casa) Brutto compagno di bagordi, miseria,

specialmente per Ctesifone! Che posso fare ora? L'unica è che me ne vada

in un angoletto tranquillo a smaltirmi la sbornia, finché il casino si

placa: farò così. (si allontana verso un vicolo)

MICIONE DEMEA

MICIONE

Ho fatto preparare, come ti avevo detto, Sostrata: quando vuoi... (si sente un gran colpo alla porta) Ma chi cavolo è che batte con questa furia?

DEMEA

Povero me! Che fare? Come comportarmi? Cosa gridare o lamentare? «O cielo, o terra, o mari di Nettuno»!

MICIONE

Eccotelo qua! Ha saputo tutto, perciò grida, adesso: è chiaro; si prepara una discussione: bisogna provvedere di corsa.

DEMEA (vedendo uscire Micione)

Eccolo, sta arrivando il pubblico corruttore dei nostri figli.

MICIONE

Placa la tua collera una buona volta, e torna in te.

DEMEA

L'ho placata e son tornato, e ti invio ogni maledizione possibile: esaminiamo la realtà. Non abbiamo concordato (e l'idea è stata tua) che tu non ti saresti occupato di mio figlio, né io del tuo? Rispondimi.

MICIONE

Certo, non dico di no.

DEMEA

Allora perché adesso sta ubriacandosi da te? Perché accogli mio figlio in casa tua? Perché gli paghi l'amante, Micione? Ti sembra giusto che io abbia meno diritti di te? Che abbiamo da spartire noi due? Visto che io non mi occupo del tuo, non occuparti del mio.

MICIONE

Non è giusto quel che dici.

DEMEA

Ah no?

MICIONE

Un vecchio proverbio dice: «Tra amici si divide tutto».

DEMEA

Spiritosa questa! Peccato che questo adagio ti nasca in mente solo ora!

MICIONE

Stammi un po' a sentire, Demea, se non ti dispiace. In primo luogo, se quel che ti tormenta è lo sperperare dei tuoi figli, ti prego di riflettere un momento: tu una volta li tiravi su tutti e due secondo le tue possibilità, perché pensavi che i tuoi mezzi bastassero per entrambi, e, naturalmente, eri convinto che io mi sarei sposato. Tienti pure quella tua vecchia convinzione: metti da parte, fa' economia, risparmia, vedi di lasciargli il massimo che puoi: tienti pure questo motivo di vanto. Ma consenti che usino i miei denari che gli sono piovuti dal cielo inaspettati. Dal tuo patrimonio non mancherà un soldo: tutto quello che ti verrà da me consideralo guadagnato. Se ci penserai su bene, Demea, la smetterai di scocciare me, te e loro.

DEMEA

Lasciamo stare il patrimonio: ma il modo di vivere di entrambi...

MICIONE

Aspetta: lo so, ci stavo arrivando. Negli uomini, Demea, si possono cogliere molti segnali che consentono facili previsioni, per cui, quando due fanno spesso la medesima cosa, si è in grado di dire: «Questo il tale può farlo senza danno, il talaltro no», non perché sia diversa la cosa che hanno fatto, ma perché è diverso chi l'ha fatta. E io questi segnali li colgo in loro; perciò ho fiducia che saranno come vogliamo noi. Vedo che hanno sale in zucca, sono intelligenti, sono rispettosi, quando è il

momento si vogliono bene: si capisce che sono generosi d'animo e di indole; in qualunque momento potrai ridurli al buon senso. Potrai forse temere che al denaro non siano molto attaccati. Caro Demea, noi che abbiamo un'altra età siamo certamente più saggi in tutto; la vecchiaia porta con sé il solo grosso difetto che badiamo tutti al denaro più del necessario: ma questo ci penserà l'età a svilupparglielo.

DEMEA

Io temo soltanto che questi tuoi bei ragionamenti e questa tua liberalità ci mandino del tutto in malora, Micione.

MICIONE

Sta' zitto: non succederà. Piantala con questa lagna; affidati a me oggi: rasserena il tuo volto.

DEMEA

D'accordo, le circostanze lo richiedono: dovrò farlo. Ma domani, appena farà giorno, me ne andrò in campagna con mio figlio...

MICIONE

Nel cuore della notte, se ti conosco; però oggi mostrati allegro.

DEMEA

...e insieme con me porterò via di qui anche questa benedetta suonatrice.

MICIONE

Avrai da combattere: certo in questo modo tuo figlio puoi trattenerlo lì. Bada soltanto di tener d'occhio lei.

DEMEA

A questo baderò io: farò in modo che a forza di cucinare e macinare si ricopra di cenere, di fumo e di farina; inoltre a mezzogiorno in punto la spedirò a raccogliere le stoppie: la farò abbrustolire e diventare nera come il carbone.

MICIONE

Bene: mi sembra che adesso tu ragioni. Se fossi in te poi, tuo figlio, lo costringerei a dormire con lei, anche se non vuole.

DEMEA

Che fai, sfotti? Beato te che sei fatto così. Io ho la sensazione...

MICIONE

Aah, intendi continuare?

DEMEA

Basta, basta, la smetto.

MICIONE

Vieni dentro, dunque, e trascorriamo come si deve questo giorno di festa!

DEMEA

A conti fatti, nessuno nella vita è stato tanto bravo che la realtà, la vecchiaia, l'esperienza non gli abbiano insegnato qualcosa di nuovo; al punto che quel che credevi di sapere non lo sai e quello che mettevi al primo posto, alla prova dei fatti, lo scarti. Così è successo a me: la vita spiacevole che ho vissuto finora, a traguardo ormai vicino, l'abbandono. E questo perché? In realtà ho scoperto che per l'uomo non c'è niente di meglio della condiscendenza e della comprensione. Che sia vero può facilmente capirlo chiunque, guardando me e mio fratello. Lui ha trascorso tutta la sua vita nel dolce far niente, nelle feste, sereno, comprensivo, senza offendere nessuno, sorridente con tutti; si è goduto la vita e i soldi: tutti ne parlano bene, tutti lo adorano. Io, il selvatico, il duro, il cupo, il parsimonioso, il tetro, l'ostinato, mi sono sposato: quanti stenti ho conosciuto allora! Ho avuto due figli, altre preoccupazioni. Eh, via, mentre mi dannavo per fare il massimo per loro, ho consumato la mia vita e i miei anni a risparmiare: adesso, alla fine

dei miei giorni, il frutto che ricavo da loro in cambio delle mie fatiche è l'odio; quell'altro senza faticare si gode i vantaggi che spettano a un padre. Lui, lo adorano, a me mi schifano: a lui confidano ogni loro piano, gli vogliono bene, stanno entrambi a casa sua, io sono stato abbandonato; lui, si augurano che viva, naturalmente; quanto a me, invece, aspettano che muoia. Io li avevo tirati su con una fatica enorme, lui se li è guadagnati con poca spesa: io mi prendo tutte le disgrazie, lui si gode tutte le gioie. Su, su, visto che mi sfida, proviamo a vedere invece cosa riesco a combinare con una lusinga o con un gesto benevolo. Anch'io desidero essere amato e stimato dai miei cari: se questo si ottiene con la generosità e con la compiacenza, non resterò indietro. Mi mancherà il denaro? Vecchio come sono non me ne importa nulla.

SIRO DEMEA

SIRO

Ehi, Demea, tuo fratello ti prega di non allontanarti troppo.

DEMEA

Chi è? O Siro carissimo, salute; che si fa di bello? Come va?

SIRO

Bene.

DEMEA

Sono proprio contento. (a bassa voce) È la prima volta che contro la mia indole ho aggiunto queste tre formule «carissimo, che si fa di bello? Come va»? (ad alta voce) Ti riveli uno schiavo non indegno della libertà e sarei contento di esserti utile.

SIRO (stupefatto)

Te ne ringrazio.

DEMEA

Devi credermi, Siro, è vero, e ne avrai le prove concrete quanto prima.

GETA DEMEA (SIRO)

GETA (rivolto verso l'interno)

Padrona, vado da questi qua per sapere quando vengono a prendere la ragazza. Ma ecco Demea. (andandogli incontro) Salute!

DEMEA

Chi mi chiama?

GETA

Sono Geta.

DEMEA

Geta, oggi in cuor mio ti ho valutato uomo di grandi qualità. Per me uno che si occupa del suo padrone come ho capito che fai tu, Geta, è certamente uno schiavo di tutto riguardo. Perciò, all'occasione, sarei contento di esserti utile. (a bassa voce) Mi propongo di essere cordiale e sto andando bene.

GETA

Sei buono a pensarla così.

DEMEA (a bassa voce)

Adagio adagio per prima cosa mi conquisto la bassa forza.

ESCHINO DEMEA SIRO GETA

ESCHINO (tra sé)

Fanno di tutto per rendere solenne questo matrimonio e intanto mi fanno morire: perdono l'intera giornata in preparativi.

DEMEA

Come va, Eschino?

ESCHINO

Oh, eri qui, babbo mio?

DEMEA

Sono davvero babbo tuo, accidenti, per cuore e per natura, e ti amo più dei miei occhi. Ma perché non fai venire tua moglie in casa?

ESCHINO

Io vorrei; ma la flautista e quelli che cantano l'imeneo sono in ritardo.

DEMEA

Ehi, vuoi dar retta a questo vecchio?

ESCHINO

In che senso?

DEMEA

Lascia perdere questa roba: imeneo, cortei, fiaccole, flautiste, e fa demolire al più presto questo muretto in giardino: falla passare per di qua, forma una sola casa e porta qui da noi anche la madre e tutta la famiglia.

ESCHINO

Splendida idea, babbo amabilissimo.

DEMEA (a bassa voce)

Evviva! Mi chiama già amabile. La casa di mio fratello diventerà un porto di mare, ci porterà un sacco di gente, spenderà un'infinità di soldi, ma a me che importa? Io sono amabile e mi conquisto simpatie. E adesso ordina pure a quel Sibarita di scucire le venti mine. (ad alta voce) Siro, cos'aspetti a metterti in azione?

SIRO

Che devo fare?

DEMEA

Demolisci il muro. (a Geta) E tu va' dalle donne e portale qui.

GETA

Che il cielo ti protegga, Demea; vedo che desideri di vero cuore il bene

della nostra famiglia. (Siro e Geta si allontanano)

DEMEA

Penso che se lo meritino. Tu che ne pensi?

ESCHINO

Sono d'accordo.

DEMEA

È molto meglio che far passare dalla strada la puerpera ancora sofferente.

ESCHINO

Niente di più opportuno, babbo caro.

DEMEA

Io sono abituato così. Ma ecco Micione che sta uscendo.

MICIONE DEMEA ESCHINO

MICIONE (verso l'interno con aria incredula)

È un ordine di mio fratello? Ma dov'è? (scorgendo il fratello) È un tuo

ordine, Demea?

DEMEA

È un mio ordine che in questa e in tutte le altre cose noi rendiamo questa

famiglia il più unita possibile, la rispettiamo, la aiutiamo e la uniamo

alla nostra.

ESCHINO

Facciamo così babbo, te ne prego.

MICIONE

Non sono affatto contrario.

DEMEA

Anzi, è giusto che lo facciamo, accidenti! Prima di tutto c'è la madre

della sposa...

MICIONE

Sì. E allora?

DEMEA

...è una donna onesta e riservata...

MICIONE

Così dicono.

DEMEA

...piuttosto in là con gli anni...

MICIONE

Lo so.

DEMEA

...data la sua età, figli non può più averne e non c'è nessuno che si

occupi di lei: è sola...

MICIONE (a parte)

Dove vuole andare a parare?

DEMEA

...sarebbe giusto che tu (indicando Micione) la sposassi e che tu

(indicando Eschino) ti occupassi di questo matrimonio.

MICIONE

Sposarmi, io?

DEMEA

Tu.

MICIONE

Io?

DEMEA

Sì, proprio tu.

MICIONE

Sei diventato scemo!

DEMEA (rivolto ad Eschino)

Se sei un uomo, devi imporglielo.

ESCHINO

Padre!

MICIONE

E tu gli dai retta, pezzo d'asino?

DEMEA

Non ne esci: non si può fare diversamente.

MICIONE

Stai dando i numeri!

ESCHINO

Lasciati convincere, padre mio.

MICIONE

Ma sei impazzito: lèvati di torno!

DEMEA

Su, fa' questo piacere a tuo figlio.

MICIONE

Ma ti manca una rotella? A sessantacinque anni dovrei fare lo sposino e

prendere in moglie una vecchia decrepita? È a questo che volete spingermi?

ESCHINO

Fallo: io gliel'ho promesso.

MICIONE

Gliel'hai promesso? Senti, ragazzo, fa' il generoso con le cose tue!

DEMEA

Suvvia, cosa faresti se ti chiedesse un sacrifico maggiore?

MICIONE

Come se questo non fosse il massimo.

DEMEA

Fagli questo piacere.

ESCHINO

Non farla cadere dall'alto.

DEMEA

Prometti che lo farai.

MICIONE

Ma volete piantarla?

ESCHINO

Non prima di averti convinto.

MICIONE

Ma questa è violenza!

DEMEA

Su, Micione, di buon grado!

MICIONE

Anche se mi sembra una fesseria, una stupidaggine, un'assurdità, una cosa che fa a pugni con il mio genere di vita, visto che insistete tanto, va bene.

ESCHINO

Saggia decisione. Ho ragione di volerti bene.

DEMEA

Tuttavia... (a bassa voce) E adesso che si è fatto quel che volevo, cosa posso escogitare?

MICIONE

Cosa c'è ancora?

DEMEA

Egione... è un loro parente stretto, che ora è anche nostro congiunto, è un pover'uomo: sarebbe giusto che facessimo qualcosa per lui.

MICIONE

E cioè?

DEMEA

C'è quel campicello in periferia che affitti a gente di fuori: diamolo in usufrutto a lui.

MICIONE

E quello sarebbe un campicello?

DEMEA

Anche se è grande, dobbiamo farlo: per lei è come un padre, è buono, è della famiglia; si fa bene a darglielo. Ma in fin dei conti non sto facendo mia una tua massima, Micione? Una volta mi hai detto molto saggiamente: «Il difetto che abbiamo tutti quando siamo vecchi è di essere troppo attaccati ai denari». Conviene che noi non ci macchiamo di questa colpa. Il tuo discorso è vero e deve essere messo in pratica.

MICIONE

Me ne rallegro. Cosa posso dire? Se a Eschino fa piacere, diamoglielo.

ESCHINO

Babbo carissimo!

DEMEA

Adesso mi sei davvero fratello, carnale e spirituale. (a bassa voce) Lo sto facendo morire con le sue stesse armi.

SIRO DEMEA MICIONE ESCHINO

SIRO

Ho eseguito quanto mi avevi ordinato, Demea.

DEMEA

Sei un brav'uomo. (a Micione) Perciò, accidenti, se posso dire quello che penso, ritengo giusto che oggi Siro diventi un uomo libero.

MICIONE

Libero lui? E per qual motivo?

DEMEA

Per molti motivi.

SIRO

Demea carissimo, sei davvero un brav'uomo, accidenti! Io questi due ragazzi ve li ho allevati entrambi con cura fin da bambini; li ho istruiti, ammaestrati, educati sempre meglio che ho potuto.

DEMEA (con inflessione ironica)

Si vede. E inoltre gli hai insegnato anche a organizzare i pranzi con cura, a tirarsi in casa le puttane e a banchettare in pieno giorno: non sono mansioni di persona dappoco!

SIRO

Che burlone!

DEMEA

Oggi come ultima cosa si è adoperato per l'acquisto della suonatrice, se n'è occupato lui: è giusto ricompensarlo. Altri saranno indotti a fare anche meglio. E poi Eschino desidera che si faccia così.

MICIONE (stupefatto, rivolgendosi a Eschino)

Desideri così?

ESCHINO

Sì.

MICIONE

Se è questo che desiderate: ehi, Siro, avvicìnati; (ponendogli la mano sul capo) sei libero.

SIRO

È un atto generoso. Ringrazio tutti, ma soprattutto e in particolare te,

Demea.

DEMEA

Sono proprio contento.

ESCHINO

Io pure.

SIRO

Lo credo. Magari, per completare questa gioia, potessi vedere libera anche

Frigia, mia moglie!

DEMEA

Donna veramente di specchiati costumi.

SIRO

E poi oggi, è stata lei ad allattare per la prima volta, tuo nipote, il

figlio di Eschino, qui.

DEMEA

Accidenti, se davvero è stata lei ad allattarlo per prima, non c'è dubbio

che deve essere libera.

MICIONE

Per il fatto che lo ha allattato?

DEMEA

Per l'appunto. Del resto ti indennizzerò io per quello che vale.

SIRO

O Demea, il cielo possa esaudire sempre tutti i tuoi desideri!

MICIONE

Ti è andata bene oggi, Siro!

DEMEA

Se poi, Micione, vorrai fare la tua parte fino in fondo e gli metterai in

mano una sommetta (indica un numero con le dita) per le prime necessità,

te la renderà presto.

MICIONE

Sì, però meno di così.

DEMEA

È un galantuomo.

SIRO

Te la renderò, accidenti; ora però dammela.

ESCHINO

Su, babbo!

MICIONE

Ci penserò più tardi!

DEMEA (con un gesto rassicurante per Siro)

Lo farà.

SIRO

Quanto sei buono!

ESCHINO

Che padre simpatico!

MICIONE (a Demea)

Ma cos'è successo? Che cosa ti ha fatto cambiare d'un tratto le tue

abitudini? «Che capriccio è mai questo? Cos'è quest'improvvisa

generosità»?

DEMEA

Ti dirò: per dimostrarti che questi qua ti considerano generoso e

simpatico non perché hanno una sana concezione della vita e meno che mai

per giustizia e onestà, ma solo perché tu li lusinghi e li gratifichi,

Micione. Ora però se questo è il motivo per cui odiate il mio modo di

vivere, Eschino, siccome, giuste o ingiuste che siano, non amo le

posizioni radicali, la faccio finita: spendete, spandete, fate quel che vi pare. Se però c'è qualcosa che, siccome siete giovani, vedete meno bene, desiderate troppo, non ponderate abbastanza, se vi fa piacere che io intervenga, vi corregga o, quando è opportuno, vi assecondi, eccomi qua a vostra disposizione.

ESCHINO

Ci rimettiamo a te, padre, tu sai meglio di noi quel che bisogna fare. Ma di mio fratello, che ne sarà?

DEMEA

D'accordo, se la tenga pure: ma che sia l'ultima.

MICIONE

Questo è giusto.

CANTORE (agli spettatori)

E voi applaudite.